

25 Novembre.

**L' ITALIA**  
**AL POPOLO ROMANO**  
**ED A TUTTI GL' ITALIANI SUOI FIGLI**  
**E LA GUERRA A COLTELLO.**

*Mea est ultro et ego retribuam in tempore ut labatur pes eorum:  
 juxta est dies perditionis et adesse festinant tempora.*

È mia la vendetta ed a tempo io provvederò acciocchè i loro piedi sdruciolino. Il giorno della loro perdizione è vicino ed essi lo affrettano.

DEUT. XXXII. 35.

Ascolta, o popolo Romano, la mia voce: udite, o Italiani miei figli, le parole della vostra gran madre Italia, tutti serbatele nel memore petto, consideratele colla mente, fatele seme ai nemici di pentimento e vergogna, ed a voi ed a me di contentezza e di pace.

Grazie io ti rendo, o figlio della mia destra, o mio popolo romano; io ti rendo grazie dal letto de' miei dolori e dal guanciale delle mie lagrime. Quantunque tormentata dall'angoscia, divorata dall'amarezza ed oppressa dai mali, pure io non allontano lo sguardo da te un solo momento; io medito le tue orme prudenti ed a ciascuna l'anima mia esulta, e oggi trova virtù di confortarti coi ringraziamenti e coi voti, perchè io ho sempre riposta ogni mia speranza in te solo, e mi serbo in seno questa fiducia, che tu solo sarai la mia salute, o mio popolo, tu solo.

Mentre i tiranni sono solleciti solamente di conservarsi le divise mie vesti e litigarsene i brani, come i cani si contrastano l'osso dei trivii, tu pensi lavarmi la vecchia ignominia delle rugginose divisioni, o mio popolo, tu solo. Mentre i parlamenti mostrano credere che, ottenuta la fanciullesca licenza della tribuna nulla più manchi alla felicità della patria, tu sei prodigo di sangue, per restituirmi all'onore di nazione libera e indipendente fra le indipendenti e libere nazioni, o mio popolo, tu solo. Mentre governi di ogni colore si soppiantano con velocità meravigliosa e scandalo mortale di egoismo, o stannosi cullando con incertezza codarda e negligenza inescusabile, tu corri, senza badare ai mezzi, nè turbarti degli ostacoli, nè guardare a destra o a sinistra, all'unico e semplice scopo della mia piena e perfetta redenzione, o mio popolo, tu solo!

Grazie o stirpe risorta dei magnanimi Quiriti; solenni grazie rende a te la tua madre Italia, o famiglia immortale dei Brutti, dei Gracchi e dei Marii. Or dove sono coloro che crollavano il capo sovra questo figliuolo della mia virtù antica, e dicevano — il popolo romano che fa? Dov'è questo popolo grande, speranza d'Italia? Roma è uscita un momento dalle rovine, ma vista l'ira dei re, si ricoverò novellamente e picchiandosi il petto nelle catacombe, levò un istante il capo dal Tevere, come donna curiosa, ma udita la minaccia dei neri figli di Belial, rituffavalo impaurita nelle onde. Mal spero, o Italia, il popolo è morto —